

## ABBONAMENTI

Anno . . . . L. 2 50  
Semestre . . . . 1 50  
Fuori di Cesena, aggiun-  
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

# LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

## INSERZIONI

Nel corpo del Giornale  
Cent. 30 la linea.  
Dopo la firma del Gerente  
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale  
TIPOGRAFIA COLLINI  
CESENA

## Non si potrebbe tentare ?

Nella sua non ancor lunga vita, lo *Specchio* à fatto molte proposte di maggiore o minor importanza, ma tutte, a nostro avviso, di grande utilità per il paese. Ora ci parrebbe tempo di concedere e di prendere un po' di tregua, perchè, da una parte, avremmo forse ragione di temere che, per chieder troppo, non ottenessimo nulla, e, dall'altra, potrebbe qualcuno immaginarsi che noi volessimo togliere altrui ogni iniziativa. Noi sappiamo quanto sia pericoloso il far mostra di soverchia attività, quanto ciò solo basti, qualche volta, a suscitare avversari a mozioni che i più avrebbero forse sostenute, se non fosse per una tal quale antipatia verso i loro autori.

Nondimeno, ci consentano i nostri lettori benevoli che noi oggi non facciamo già una proposta formale, non ci costituiamo già promotori di qualche nuova istituzione, ma accenniamo vagamente a cosa che sarebbe molto bella e di grande vantaggio, lasciando poi che altri si ponga a capo dell'impresa e la rechi lodevolmente ad effetto.

Se confrontiamo la città nostra, non diremo con le principali italiane, ma solo con quelle non maggiori di lei, troveremo che essa, mentre non tiene certo, nè per gloriose tradizioni, nè per doni naturali l'ultimo posto, resta indietro a molte, per difetto d'alcuni civili istituti. Sono rare o mancano interamente presso di noi le occasioni di trovarsi raccolti in parecchi a pacifica adunanza, sia per ragione di piacevole studio, sia per semplice diletto. Mentre Rimini e Forlì — per non uscire dalla nostra Provincia — sono già da vari anni fornite d'un circolo o *club*, che dir si voglia, dove i cittadini possono intrattenersi in gentile conversare, o disporre d'un maggior numero di giornali che non si rinvenga in qualunque caffè, da noi non è stato ancora possibile costituire qualcosa di simile, nè sappiamo quando lo sarà. E pure la tolleranza delle varie opinioni politiche — oggi molto maggiore d'una volta — avrebbe dovuto rimuovere un ostacolo, se non forse il più grande, certo notevole.

Ma lasciamo, per ora, siffatto argomento. Il *club* — ci si potrebbe rispondere — non può esser fondato senza gravi spese: e noi quantunque non pienamente persuasi del valore assoluto di tale obiezione, vogliamo parlare di cosa che non richiederebbe spesa veruna.

— A che alludete adunque? — ci sembra di sentirvi dire da qualche lettore impaziente.

Ecco. Non vi pare che la prospettiva di passar tutto il prossimo inverno senza un trattenimento di sorta non sia una poco bella prospettiva? E, guardando da un altro punto di vista, credete voi che la cultura nel nostro paese sia tale, da non aver bisogno d'alcun incremento? Non ci potrebbe esser un mezzo di supplire allo spasso che ci manca e di promuovere, in qualche modo, questa cultura?

Ebbene, il mezzo c'è ed è ovvio: è quello delle letture pubbliche. Due volte la settimana, una volta sola — se due vi sembrano troppe — uno dei professori delle nostre scuole, o uno studioso privato, dovrebbe, senza pelanteria, in forma facile, intelligibile ai più, intrattenere il pubblico sopra un argomento di storia, di morale, e di scienza, fare un discorso alla buona sopra qualunque tema, esclusa, s'intende la politica militante. Il luogo sarebbe presto trovato; potrebbe essere la sala della biblioteca, e crediamo che il Municipio non avrebbe difficoltà a concederla.

Per mezzo di siffatte letture, non soltanto si darebbero utili cognizioni a chi non fece studi o ne fece degl'incompleti, ma si rinfrescherebbero quelle di chi, dovendo attendere alla cura d'una speciale professione, dimenticò certe parti della cultura generale. Per mezzo di siffatte letture, si potrebbe rialzare a poco a poco, nel nostro paese, la cultura femminile e quella degl'insegnanti delle scuole primarie, i quali, ove sappiano soltanto ciò che si richiede per procurarsi una patente, sanno veramente troppo poco. Per mezzo di siffatte letture, si potrebbero, in una parola, impiegare a vantaggio generale le forze intelligenti che annoveriamo tra noi.

All'attuale ministro della pubblica istruzione, che non manca davvero di buone idee, ma à il torto di non saperle maturare abbastanza, era venuto in mente di far sì che ad alcune lezioni del Liceo, per esempio quelle di storia e di scienze naturali, potessero intervenire tutti i cittadini, quando e come volessero. In tal modo, si veniva appunto ad ottenere quel fine che abbiamo detto testè. Il progetto del ministro non fu però attuato, perchè forse si temè che la presenza del pubblico nocesse al profitto dei veri scolari. Il sistema delle pubbliche letture, mentre offre tutti i vantaggi che avrebbe dati l'attuazione di quel progetto, non ne può avere, come ognun vede, gl'inconvenienti, e però è preferibile a quello. La prova fatta in altre città incoraggia a tentare, e noi ci rivolgiamo a tutti i migliori cittadini perchè vogliano mettersi a capo d'un'impresa, da noi modestamente accennata.

Friend.

## Cianfrusaglie episcopali

La recente morte di Monsignor Paolo Bentini rende d'attualità alcuni cenni intorno ai vari vescovi di Cesena. Stando alla *Series episcoporum caesenantium* del Zaccaria, questi vescovi, compreso il Bentini, ammonterebbero a 96: due di essi, Filemone (an. 92) che fu anche il primo vescovo della diocesi, e Severo (an. 100), furono santi; uno, Isidoro, fu martire; quattro non furono italiani (e tra essi ricorderemo l'ultimo, il cardinale Casimiro Denoff, polacco, che resse la nostra diocesi dal 1686 al 1697); undici cardinali — tra cui due cesenati, Gibizone (1106) e Bennone (1126); due poi divennero papi, cioè Fra Vincenzo Maria Orsini, e Francesco Saverio Castiglioni, l'uno dei quali prese sulla cattedra di S. Piero il nome di Benedetto XIII, l'altro quello di Pio VIII.

I vescovi nativi di Cesena furono una trentina: il primo fu Ignazio II della famiglia dei Beccari (403) oriundo da Pavia; l'ultimo è stato il Bentini. È notevole che i cesenati abbondano dal principio della diocesi fino al 1425, nel qual periodo di tempo se ne contano ventotto; poi diventano a un tratto scarsi, tanto che da Sebastiano Visdomi, che fu vescovo appunto in quell'anno, bisogna fare un salto fino a Francesco II Aguselli, che fu eletto nel 1763; dall'Aguselli poi convien fare un salto meno arduo, ma sempre notevole, fino al Bentini, eletto nel 1871.

Spigolando negli scritti dell'eruditissimo Androini, abbiamo trovato anche queste notizie.

Un vescovo di Cesena, Gregorio I (361), fu ucciso a Ravenna; un altro, Onerardo di Sassonia (1273), andò in oriente coi crociati; un terzo, Giambattista de' Spiriti di Viterbo, successe, nell'età di soli 20 anni, nel vescovato di Cesena, allo zio Cristoforo. Ma eravamo nel secolo XVI e i signori de' Spiriti godevano la protezione di papa Giulio II. Lo stesso papa ci regalò per vescovo un suo maestro, Fazio Santorio, viterbese anche lui. Nello stesso secolo, poi abbiamo un altro esempio di successione in famiglia in Camillo Gualandi, a cui lo zio Eduardo, fondatore del nostro seminario, rinunziò la diocesi cesenata. A proposito; fu sotto questo Eduardo, che s'incominciò a venerare l'immagine di quella Madonna del Popolo, della cui incoronazione si festeggerà quest'anno il centenario.

Uno dei vescovi che meritano d'essere segnalati è Antonio Malatesta (1435), il quale fu prima uomo di mondo, ed ebbe moglie; rimasto vedovo, si fece prete, e salì fino alla dignità episcopale. Egli fu segretario di Francesco Sforza, visse qualche tempo con Amedeo VIII di Savoia, o si crede che egli lo inducesse, per recare un po' di quiete alla chiesa sconvolta, a

## Appendice dello SPECCHIO

### UNA TORMENTATA

(Memorie del Villaggio)

(Continuazione; vedi num. preced.)

Quando uscimmo dal bosco, il sole tramontava pieno di gioia, come chi sa di dover sorgere al mattino e trovare liettissimo il sereno. Guardandoci indietro, vedevamo le cupe ombre del bosco e il sentiero internarsi misterioso fra i rami. — Pareva che la dentro avessimo lasciato una parte di noi; anche ora, ripensandoci, vedo l'atro colore di quel verde, sento il fruscio di quei rami, mi pare udire la voce che natura manda a noi, con lo stormire de' rami agitati dal fresco alitare del vento vespertino.

Alla svolta della via, troviamo Giovanni marinaro; un vecchio bianco per canizie, elino con la faccia sul bastone, che gli reggeva i passi vacillanti. — Era una curiosità del paese; quando si fermava sugli usci a chiedere l'elemosina, lo comari gli dicevano:

— Oh Giovanni, siete qui?... Poer'omo, voi si che ne avete avuti de' casi!...

Ed egli:

— Ma l... chi va al mulino s'infarina; col mare non si

scherza... e in mezzo ai selvaggi. Ma non m'hanno mangiato... sono qui e con l'aiuto di Dio e col vostro spero di campare fino a quest'altre foglie...

E gli mettevano nella bisaccia un pugno di farina o gli davano un panetto, ed egli, se era in vena, diceva de' suoi viaggi in Australia e nelle isole della Sonda, facendo restare con tanto di bocca aperta quelle donne, che al di là di Torino credevano finito il mondo. — Quando alla svolta, come dicevo, c'incontrò, fermossi quasi fossimo persone di riguardo e levò il cappello. — Io guardavo ridendo, ma egli guardava invece Angiolina, la quale, andatagli presso e tratti di tasca due pani, glieli diede:

— Prendete, Giovanni, e buona notte; domani, se venite prima di scuola, vi darò la mia colazione.

— Dio ve ne rimerrà, Angiolina, ma non verrò...

— Perché?

— Perché so che voi restereste senza, per darne a me, e io per domani e per dopo ne ho, oh no ho da mangiare... Eppoi? non mi avete voi aiutato tante altre volte e in tante maniere? Voglio invece una grazia da voi; me la farete?

— Dite, Giovanni!

Lasciate ch'io vi baci la mano...

— Oh se siete bizzarrot non sono mica il curato, io, ripose Angiolina sorridendo; baciatiemi qui se volete, soggiunse porgendogli la fronte.

Una lagrima corse lungo la guancia adusta di Giovanni e baciò la mia amica; i capelli bianchi di lui si confusero coi biondi di quella soave creatura; il mattino e la sera, la grazia e la quiete veneranda e mesta si toccarono in quel bacio.

In quell'atto, Angiolina s'era ingrandita ai miei occhi, sentivo, senza potermelo definire, che ero un ragazzino davanti una donna, mi sentii umiliato e orgoglioso nel tempo istesso. Chi non ha provato qualche cosa di consimile, sentendo esaltata una persona cara, non è uomo come gli altri.

Quando ci lasciammo volli anch'io baciare sulla fronte Angiolina; ella nol consentì e ponendosi a me vicinissima, col capo chino, mi domandò:

— Ci vedremo prima della sagra?

— Nol so di certo, ma cercherò di venire domani sulla via del bosco. — Mi lascerai allora che ti dia un bacio?

— Allora sì.

— Ebbene, a domani.

— Addio, Carletto, a domani.

L'indomani, passai davanti il mulino; non vidi nessuno; a scuola Angiolina non venne e non ne soppi il perché. — Il secondo giorno, non c'era scuola perchè ci avevano dato vacanza per la vigilia della sagra; il terzo giorno, l'arrivo degli zii, le feste del villaggio, i cugini mi tolsero il tempo e, purtroppo, la volontà di andare sino al mulino; di Angiolina non sapevo nulla, ma siccome di questi intervalli, o per una causa o per l'altra, ne avevamo di frequente non ne feci gran caso, anzi mi rammento che ho desiderato vivamente la dimane per poter rivedere la mia compagna a scuola. Questo mi preme dirlo perchè non crediate ch'io avessi cuore cattivo.

Se non che, il mio desiderio non fu appagato, perchè, la sera della festa, dopo che mio padre ebbe tanto discorso con

rinunciare al papato. — Il Malatesta fece innalzare il campanile del duomo, spendendovi sei mila scudi, ornare in marmo la porta maggiore della cattedrale e fabbricare il vescovato. Nel 1458, inferendo la carestia, provvide grano e aprì un forno per la povera gente, vendendo all'uojo quanto egli aveva di prezioso. Mori vecchio e cieco nel 1463.

X  
Pietro III Menzi, vicentino (1486), è notevole per tutt'altri rispetti. Nominato vescovo di Cesena, volle farvi un ingresso solenne, ed entrò a cavallo per Porta Santi. Lì però, nacque un tumulto (di cui rimase ignota l'origine); fu ucciso lo stesso cavallo del vescovo; e questo cadde ed ebbe rotta una gamba. Un romano ne avrebbe avuto abbastanza; ma egli, in vece, rimase a Cesena; e fu suo danno, perchè, quattordici anni dopo, venne Cesare Borgia e lo discacciò dall'episcopio. Il Menzi andò fu tratto a Roma, dove fu messo in carcere dentro la mole Adriana e vi rimase fino alla morte d'Alessandro VI (1503). Né era corso un anno dalla sua liberazione, che morì, sembra, di veleno. Fu sepolto in Ara Coeli. Il nome del vescovo Menzi va anche ricordato perchè, *ex sedente*, si stamparono per la prima volta gli Statuti della città di Cesena (Venezia, de Gregoris, 1494).

X  
Ma crediamo che poche città vantino uella loro storia episcopale un fatto così curioso come quello avvenuto da noi dopo la morte del vescovo Orselli, forlivese. Questi era succeduto a un altro forlivese, l'Orsi, odiatissimo per le ragioni che diremo poi, ed essendosi mostrato, al contrario del suo antecessore, retto, prudente, caritatevole, ci fu chi, dopo morto, volle farne un santo. L'avevano, per suo comando, seppellito in mezzo alla cappella della Madonna del Popolo, ma sembra che il luogo si prestasse facilmente a' suoi fautori per adorarlo; onde, per cessare gli scandali, i canonici lo tolsero di là e lo seppellirono nell'arca dei vescovi. Ma una sera, sull'ora di notte (16 marzo 1764), il popolo trasse infuriato al duomo, scoperchiò l'arca, ne levò la cassa e la portò in trionfo a S. Domenico, dove fu tenuta esposta alcuni giorni e poi sepolta di nuovo. I frati parevano d'accordo col popolo: i canonici erano indignatissimi contro quelli e contro questo. Il nuovo vescovo Aguselli si recò in fretta a Roma per riferire ogni cosa verbalmente all'autorità superiore; e da Roma venne spedito Monsignor Giulio Natali, vescovo d'Abdera, per istruire un processo. La città fu presidiata con milizia di Forte Urbano, molti plebei vari preti, qualche nobile e sino alcune signore furono imprigionati o mandati a confino; tutti i superiori de' conventi furono rimossi, e sulla piazza maggiore fu posta in mostra la corda. Il cadavere del preteso santo fu riportato nell'arca dei vescovi, e la pietra del sepolcro fu assicurata con cerchi di ferro. In tal modo, si ristabilì la calma; i prigionieri divennero liberi, e gli esuli fecero ritorno a Cesena. Il Municipio però, dovette, da buon Pantalone, pagare le spese, le quali salirono a dieci mila scudi!

X  
Ancora qualche spigolatura. Tra i vescovi stranieri, il più benemerito per gli amanti del sonno... e della mensa fu certo il card. Denoff. Egli abborriva, in modo veramente eccezionale, il suono delle campane e lo colpi di numerosi e providi divieti, e giunse fino a proscrivere le campane di terra cotta, che erano e sono ancora, pur troppo, il trastullo di tanti monellacci nel giorno di S. Giovanni. Il Denoff poi, benchè fosse di genere, e di così scarsa salute da poter di rado attendere alle cerimonie religiose, amava sedere spesso a lauta mensa, insieme con molti canonici e signori della città. *Lautis epulis utabatur, tam etsi corpore gracili*, afferma il Braschi.

mio zio, mi venne detto che, non più tardi di due giorni dopo, sarei andato con quest'ultimo a Genova, del che ebbe a piangere mia madre, mentre io ne facevo baldoria. — Ne parlai subito coi miei compagni e, l'indomani, corsi a dirlo anche a Giovanni marinaro, al quale domandai di Angiolina.

— L'Angiolina?... Non ne so nulla di certo, ma la vidi alla finestra con la testa fasciata o mi ha fatto cenno che l'avevano picchiata; mi pareva triste, triste! — Poverina, quando saprà che anche voi andate via e non le rimane più nessuno, come ne sarà afflitta! — Poverina, poverina!

E col capo tremolante accompagnava queste ultime parole con un accento che faceva proprio compassione.

La novità della mia partenza, la distrazione del fanciullo che ha tanti caratteri in comune con la crudeltà, le tante cose a me ignote che i miei cuginetti mi descrivevano e che mi aspettavano a Genova, non impedirono che sentissi profondamente come una stretta nel cuore a quella voce di pianto e corsi dalla parte del mulino. Girai sotto la finestra, dove le rose di Gerico cominciavano ad appassire; vidi l'Angiolina; era proprio fasciata il capo; mi sorrisse e il più basso che potè mi disse:

— Puoi venire domattina di buon ora? — Allora habbo e mamma sono ancora a letto e io scenderò. Verrai?  
— Sì, Angiolina, verrò... ma domani devo partire.  
— Partire? Per dove?  
— Per Genova co' miei zii; vogliono che ci vada subito. Vidi Angiolini impallidire e il respiro anelante agitarsi al petto.

X  
I due vescovi di Cesena, che furono papi, non si preoccuparono certo riconoscenza dalla loro antica diocesi. L'Orsini amplì, è vero, la nostra università, concedendole di laureare in teologia, ma, nello stesso anno in cui emanava la relativa bolla, ci dava per vescovo il forlivese Orsi, il quale fu per grande severità ineresioso al clero, litigò con molte fondazioni pie e col Municipio, e, forse, fu lui che indusse il pontefice a togliere a Cesena l'ambito diritto di tener giostra e il governo del Censatico, che dipese direttamente dalla legazione di Ravenna. Ma Clemente XII, successore dell'Orsini, ristabilì gli antichi privilegi, aggiungendovi il dono di dieci mila scudi per concorrere alla costruzione del nuovo ponte sul Saviò.

Il Castiglioni poi, s'affrettò, è vero, appena eletto papa, di avvertire il Municipio cesenate che gli chiedesse qualunque favore, ma quando il Municipio deliberò nobilmente di domandare la scarcerazione dei detenuti politici, e quando, non potendo inviare ufficialmente quella domanda, in causa delle pratiche del governatore, la fe pervenire verbalmente e in via privata al pontefice, questi rispose tramutando l'Illustre Eduardo Fabbri dal mite carcere d'Imola all'umida e tetra fortezza ad Civitacastellana.

Ma, a proposito di persecuzioni politiche, non bisogna lasciar senza una parola di vitupero il nome dell'ipocrita vescovo Antonio Maria Cadolini, il quale, non solo fu quegli che tolse al Bufalini l'ambito onore d'aver una cattedra in Bologna, ma fu implicato nelle opere più sozze della polizia papale, al tempo del turpe e dispotico Leone XII, e contribuì alla condanna di molti illibati romagnoli.

*Sordello*

PROVINCIA

FORLÌ

30 novembre

Società Filodrammatica Forlivese

(Q) Ho detto olimpo l'altra volta? — Non ritiro la parola, perchè anche ieri a sera eravamo in piena mitologia. Infatti, si vedevano intorno a Giunone, atro-vestita, volteggiare Fauni in ritmo e Satiri in attività di servizio, che, *pel corpo*, saranno quel che saranno, ma, per lo *spirito*, sono davvero un pochino annaquati, se son veri i frizzi che si permettevano e che Giunone rimandava tali e quali. Nell'angolo, Pallade Minerva, dal biondo e ricco crine, parlava con Giove, credo ottimo, ma certo massimo, il quale, sia per essere davanti a così bella grazia di Dio, sia per la coscienza d'aver generosamente compiuta una buona azione, si permetteva finalmente il lusso di un sorriso. — Sempre là vicino, veggio Venere madre, gentile e graziosa come quella di Canova, i cui bruni capelli spicciano sul collare elegantissimo di pizzo antico, e, presso a lei, una divinità cara e violenta, fuggita da una tela di Paolo Veronese (comunque fosse degna di rimanervi) pel solo gusto di volgere dispettosamente le spalle alla battaglia galante che le si combatteva da canto. Psiche giovinetta, in peop bianco, sfiavante dagli occhi un mondo di sogni lieti, cerca instancabile col binocolo la farfalla e pare l'abbia trovata; Ebe aspetta Ercole e merita averlo. Marte non c'è; i suoi rappresentanti appartengono piut-

tosto che alla mitologia alla *Guerre des Dieux* di Parny... con licenza parlando; Momo, benchè rimproverato pel suo contegno, passeggia qua e là, col suo eterno sorriso, e guai a capitarli sotto! Un doppio collega di Momo, l'onorevole Morfeo, dà un volo di fiducia alla prosa e alla musica schiacciando un sonnellino, tanto perchè l'Olimpo riesca completo: non vi pare?

Era trattenimento straordinario e a beneficio d'un Istituto per vecchi artisti drammatici, ma non si ammettevano che i soli suoi, i quali concorsero numerosi e lasciarono sul vassoio generosissima somma. Forse è per questo, per la soddisfazione cioè d'aver compiuta un'opera gentile e benefica, che il teatro ora più animato del solito, cominciando da Giove e terminando da Momo, escluso sempre Morfeo.

Graziosamente concorsero a far più bella e attraente la festa la signora Angelina Sostegni - Illuminati, che cantò un'aria della *Dolores*, due romanze e un'aria della *Forza del Destino*; e la signora Linda Manuzzi che sonò al piano, come sa sonar lei, una sinfonia dell'Herold e una *Fantasia* di Thalbergh sulla *Traviata*. È superfluo dire che furono entrambe applauditissime, anzi fino alla sconvenienza, perchè si costrinse la signora Sostegni al bis dell'aria verdiana, il che non usasi con signore che concorrono a spettacoli di beneficenza. Ma la signora Sostegni superò con la sua cortesia la esigenza del pubblico e noi n'avevamo un tanto di guadagnato.

Nella parte drammatica la signorina Maria Barducci recitò il monologo "Devo pigliar marito?", con accuratezza insuperabile e con moltissima grazia. Nei "Giuramenti di marinajo", del Barrili, la signora contessa Sauli-Visconti fu quella ingenua amabilissima che tutti sanno, seducente sempre anche quando l'acconciatura stride un po'. — O perchè, per esempio, la signora contessa non resta co' suoi capelli, che sono tanto belli? In lei, qualunque modificazione è a scapito: resti quella che è, perchè le arti del *boudoir* con lei perdono la partita. La signorina Golefarelli va sempre meglio e un professore in occhiali avanti a me, quand'ella era sulla scena borbottava: carina! carina! —

Degli uomini, tutti fecero la parte loro egregiamente. Il signor Zanuccoli, nuovo per me, è un caratterista buono a cui può mancare più frequente esercizio, ma certo non mancano né mezzi né volontà; il Barducci fu minore della sua abilità e diede sui nervi a taluni per quel cappello inchiodato sul capo; il Dedinì fu un vero contadino di Romagna e si truccò in guisa che n'avrà il segno almeno per un mese. Questo è amore dell'arto!

In questa occasione, s'inaugurò il nuovo telone, rappresentante la commedia e la tragedia, servite *col punch brûlé* e con contorno di *crime soufflé*... pei bambini. Siccome però il telone fu ordinato da una bellissima e colta signora, il mio vicino vuole che lo lodi. Bellontieri, purchè per premio mi si dia un sorriso della signora, un bicchierino di quel *punch brûlé* e due cucchiaini di quella crema; in quanto alla commedia e alla tragedia, ancora nell'infanzia, le lascio intatte perchè crescano, sotto la guida di Goldoni, Metastasio, Alfieri e Niccolini, che sono nel contorno del vassoio... volevo dir del telone. —

Nel prossimo numero, incominceremo la pubblicazione d'un bellissimo racconto intitolato *Né biondo né bruno* di *Elettra Bertolotti*; e, dopo quello, ne pubblicheremo un altro di genere umoristico, tradotto dal francese e intitolato *Il Congresso di Varzin*, romanzo contemporaneo.

— Ti duole, Angiolina? le chiesi accocondando la fasciatura che aveva al capo.

— Oh molto, molto... se sapessi quanto mi hanno maltrattata.

In quella, comparve al cancello padron Baldassarre e io soappai via, non già che temessi di lui o ch'egli mi avesse fatto del male altra volta, ma una voce segreta mi diceva ch'io ero una delle cause delle ultime sevizie usate contre l'Angiolina.

Quel giorno passò rapido; condussi i miei eugini pel paese e sul campanile, di dove si vedeva, credevo io, mezzo mondo, e ci facemmo sgridare dal campanaro perchè, salti lassù, demmo un tocco di campana.

La dimane, ero in piedi per tempissimo; m'avvii verso il mulino prendendo la via dei campi. La notte era stata nuvolosa; l'orbo appassito non avendo rugiada, un'afa sino da quell'ora faceva presentire una di quelle giornate pesanti, opprimenti, noiose, in cui pare ci manchi perfino la forza di pensare. Angiolina m'aspettava alla finestra; scese giù con una rosa di quelle che ornava la sua finestrella e me la porse.

— Ecco: prendi, Carletto — è forse l'ultima di quest'anno. Ce n'erano tante a primavera, non te ne rammenti?... sono tutte andate; una foglia alla volta, sono morte tutte...

— Grazie, Angiolina — io vado a trovarne tanti dei fiori o te ne porterò, sai, tanti; un bel mazzo...

— Tu vai, Carletto; tua madre piangerà, ma sa che può rivederti; ti dispiace lasciare tua mamma?

— Oh tanto!

— E me?

— Oh molto anche te, ma so intanto che tu diventerai grande e anch'io mi farò un giovane e quando tornerò ti porterò una veste nuova e ti sposerò.

— Ci vuol tanto per diventar grandi e si patisce tanto! L'altra sera, quando uscimmo dal bosco, Pierino mi vide con te, mi vide dare i pani a Giovanni marinero e disse tutto a babbo e per questo mi picchiò, perchè egli dice che non dovo regalare quel pane, che egli non vuol dar nulla a nessuno e che io, facendo elemosina, anche se è togliendolo alla mia colazione, è lo stesso come lo rubassi in casa... e mi fece tanto male.

— E tua madre? —

— Mia madre diceva: dalle, dalle, che è una ladra. —

— E Pierino?

— Pierino rideva.

— Povera Angiolina!... Se potessi condurti con me... ma vedrai quando tornerò...

— Quando tornerai, Carletto, io sarò laggiù — e mi additava la Chiesa — e tu verrai a portare i tuoi fiori là e io non ti parlerò più, ma ti ascolterò. — Dimmi tante cose, ricordatelo; dimmi che m'hai voluto bene, tu; — allora sarai grande e io, senza che tu mi veda, ti verrò vicina e ti darò tanti bacì...

Piangeva drittamente; io non sapevo che dirle: fu ella la prima a prendermi per mano dicendomi:

— Almeno tu, Carletto, se parti c'è qualcuno che piange per te; se partissi io nessuno verserebbe una lagrima.

RIFLESSI SETTIMANALI

**Monsignor Paolo Bentini**, morto la sera del 30 novembre scorso, era nato a Cesena sul principio del secolo. Entrato giovinetto nel sacerdozio, fu prima cappellano coadiuvante della Chiesa di S. Zenone; poi professore d'eloquenza nel patrio Ginnasio, dove successe a Cesare Montalti, e da dove passò più tardi a insegnare nel Seminario. Nel 1842, fu eletto canonico curato della Cattedrale, e, in seguito fu dal cardinale Orfei, nominato suo pro-vicario generale. Partito da questa diocesi l'Orfei, il Bentini divenne vicario capitolare, finché, nel 1871, fu preconizzato e consacrato vescovo di Cesena.

Monsignor Bentini, tanto nell'insegnamento quanto nelle cariche ecclesiastiche da lui occupate, si dimostrò sempre uomo affabile e di cuore. Rifuggì sempre dagli intrighi, che erano pur troppo sotto il governo papale, il vizio di molti sacerdoti, e, negli ultimi anni di quel Governo, si narra che egli abbia giovato ad onesti cittadini, malvisti dall'Autorità politica. La sua grandezza di cuore - che si traduceva anche in larghe elemosine, quantunque egli non fosse ricco - andava unita a un'altra dote, che forse le porgeva e ne riceveva incremento; e questa era uno squisito senso dell'arte nelle varie sue manifestazioni.

Se in Monsignor Bentini fosse morto un vescovo qualunque, noi non avremmo fatto alcun cenno, ma la perdita d'un uomo onesto e benefico deve essere deplorata da tutti.

**Il funerale.** — Il funerale di Mons. Bentini non è riuscito gran cosa. Venerdì, si ebbe né più né meno che una passeggiata con molti preti e poca gente, per portare il cadavere dalla cattedrale.... alla cattedrale. Ieri mattina, due stracci, uno bianco e uno nero, con un'epigrafe latina molto barocca, annunziavano ai Cesenati che in quel giorno si celebravano, per dirla con l'epigrafista, *justa funerum solemnia*. Ma la solennità non c'era che nelle parole. Finalmente, nelle ore pomeridiane, aveva luogo il trasporto al cimitero, col solito seguito di frati e preti, di non più che dieci cittadini, (alla cui testa andavano i due cugini marchesi Almerici e il sig. Pietro Bartoletti) e d'otto carrozze, comprese quelle dell'Avv. Nori e del sig. Lodovico Bratti.

**Restaui al Duomo.** — Il sig. march. Lodovico Almerici, c'invita a stampare, a termini di legge, una sua rettifica alla lettera d'un *assiduo* intorno ai re-

— Oh, io?  
— Tu sì, perchè mi vuoi bene, ma adesso vai via anche tu e non mi resta più nessuno; starò sola, sempre sola, senza nessuno che mi difenda o che almeno ascolti la mia voce senza deridermi o maltrattarmi. Sola? posso io restare?..

Un pensiero le attraversò la mente; impallidì di nuovo e parve tremasse; poi messesi le mani intorno al collo e presentata la sua fronte alle mie labbra mi disse:

— Baciarmi!  
In quello una voce — quella di Padron Baldassare — uscì in una bestemmia; senza che noi ce n'accorgessimo di dietro al canto della casa egli aveva ascoltato il nostro colloquio e non appena avevo toccato con le mie labbra la fronte di quella poverina egli urlò:

— Anche di queste?... Adesso vedrai — e con uno strappone la trascinò entro la casa. — A me neanche una parola; sapeva chi era mio padre. — Io m'allontanai col cuore che batteva forte; sentii un grido poi più nulla.

Sul vespero, i cavalli erano attaccati ai due barrocci sui quali dovevano andare a Pinerolo; anche mio padre veniva ad accompagnarci sin là. Mia madre m'aveva apparecchiato la mia valigia, nella quale m'aveva messo di tutto. Non parlo del povero corredo, che, per la mia condizione, era un lusso straordinario e sino allora non avevo mai saputo d'aver tanta roba, ma dico del viatico di sorpresa, dolci, frutta, un bel libro di preghiere, e, giù nell'ultimo angolo di quel sacco, un cartoccino con parecchie monete di rame — tutta la collezione da Carlo Felice in poi — Prima ch'io salissi sul barroccio, ella mi chiamò

stauri che si fanno nel duomo, pubblicata nello scorso numero.

Il sig. march. non dovrebbe ignorare che, quando si pretende un'inserzione a termini di legge, non si manda una lettera privata, per mezzo d'un proprio dipendente, ma si fa consegnare la smentita in carta bollata e per mezzo d'uscieri al gerente del giornale; non dovrebbe ignorare che, non avendolo noi nominato personalmente, egli non poteva dirigerci la sua lettera se non firmandola come Presidente della Società della Madonna del Popolo; non dovrebbe ignorare, in fine, che la legge non dà facoltà di rispondere a poche righe di cronaca con uno scritto lungo quattro volte più di quelle. Tutte queste cose bisognava saperle e, se non si sapevano, bisognava impararle, prima di far appello all'obbligo legale, anziché alla gentilezza di un pubblicista.

Noi però, che amiamo mostrarci imparziali verso tutti, riproduciamo, di nostra spontanea volontà, la sostanza delle rettifiche del sig. marchese.

Egli dunque dice: 1. Che la Società della M. del P. ebbe, contrariamente a quanto afferma l'*assiduo*, l'intendimento di far rimanere in paese quanto più danaro fosse possibile, e però, studiato il progetto, in luogo di fare, per tutto che era da eseguirsi, un unico contratto, ne escluse quanto si riferiva ai lavori in legno, dorature, stucchi, statue, ecc., commettendo all'artista forestiero solamente i lavori in marmi e pietre antiche;

2. Che, per l'edicola, era già divisato che il lavoro d'intaglio fosse eseguito da artista cesenate, il quale sapevasi che l'avrebbe potuto lodevolmente eseguire;

3. Che, per il prezzo del lavoro, il quale consta di due parti (l'una di mensole, basi, colonne ecc., l'altra d'un gruppo di figure) si fece fare il calcolo distinto per ambedue le parti, e se ne mostrarono all'artista cesenate i disegni e i dettagli al vero.

A questo artista, per l'esecuzione della sola prima parte del lavoro anzi detto (avendo egli dichiarato che dell'altra non intendeva occuparsi anche per difetto di tempo), si davano L. 600, cioè 150 oltre a quello che a Roma era stato richiesto da artista, che non ha punto che fare con quello a cui sono stati commessi i lavori in marmo.

L'artista cesenate ne chiese prima 1400, poi concluse che avrebbe eseguito il lavoro per 1000, sicuro però di perderci.

Fin qui l'esposizione dei fatti, alla quale il sig. march. aggiunge qualche commento sulla qualità d'anonimo dell'*assiduo* e sull'opportunità, per parte nostra, di non tenerne calcolo. Pare veramente che il sig. marchese ignori le più comuni consuetudini della stampa periodica. Quando questa dichiara di non curarsi degli anonimi, intende di quegli scritti che le

in un canto e là mi disse, chinandosi su di me e appoggiando le mani sulle mie spalle:

— Fa buon viaggio, Carletto — e sii buono, come sei sempre stato; ricordati della mamma; ricordati del babbo, che ti vuol tanto bene e che tutto quello che fa, lo fa per te e quindi tu hai dovere di ricambiarlo coll'attendere a fare sempre il tuo dovere e a voler bene ai tuoi zii.... Va, figliuolo mio benedetto, io farò sempre orazioni per te, perchè tu torni presto, bravo e buono.

E si chinò su me e mi diede un bacio, ma come se quello avesse d'improvviso destato l'immenso amore ch'ella sentiva per me, mi coperse di baci i capelli, la fronte, il viso persino le mani e si lasciò andare a un pianto pieno di singulti.

Mio padre allora con un vocione:

— Oh che avete finito di confessarlo quel figliuolo? — Andiamo; brava... e non fate tanti piagnistei, ché non si va mica in America e, fosse anche, due mesi di mare, quattro colpi di vento e saldi là — il marinaro è fatto!

Ma a quelle ragioni non sapeva chetarsi la buona donna: ci vuol altro per una madre!

Uscimmo ed eravamo per salire sui barrocci, quando ecco di lontano il povero Giovanni marinaro venire il più lesto che poteva e agitare le mani per dirci che aspettassimo. — Venne presso, coi capelli bianchi che gli venivano giù sul volto, senza cappello, cogli occhi d'uomo atterrito.

— Che c'è, Giovanni? domandò mio padre.

Il vecchjo ansante faceva sforzi per pronunziare una parola e ne usciva un singhiozzo.

pervengono non firmati affatto, non già di quelli che portano bensì una firma per norma e garanzia della direzione, ma non debbono essere licenziati al pubblico con quella. Tale era punto il caso del reclamo contro i restauri al duomo, sicchè la tirata del sig. marchese è del tutto fuori di luogo.

Dopo ciò, il sig. marchese non farà le meraviglie se dichiariamo all'*assiduo* che siamo pronti ad accogliere le sue repliche alle rettifiche qui pubblicate.

**All'on. Bertoni.** — Ella, che presiede ai lavori pubblici, non potrebbe curarsi un pochino dello stato delle nostre cloache? Nella contrada Daadini, proprio dirimpetto al palazzo dello stesso nome, il puzzo ha veramente oltrappassato tutti i gradi dell'umana sofferenza. Da bravo, on. Bertoni: ogni buon cesenate mormora già: « In manu tua committo *nasum meum!* »

**All'Autorità di P. S.** — Nella chiesa della Madonna delle rose — dopo la disgrazia avvenuta tempo fa a quel muratore che cadde dal soffitto e rimase morto — erano stati sospesi i lavori di ristaurò. Più tardi, furono ripresi, ma senza armatura, per ragione di risparmio. I muratori, dopo aver lavorato un po' di tempo con lunghissime scale, dichiararono di non poter più continuare a quel modo, senza proprio pericolo. Il lavoro è stato novamente sospeso, e si pensa d'aprir quanto prima la chiesa, così come sta. Non sarebbe bene che l'Autorità di P. S. s'assicurasse tosto se il soffitto minacci di cadere, una volta o l'altra, addosso ai fedeli?

**Teatro Giardino** — Giovedì sera, vi fu la prima rappresentazione della Compagnia Italo Americana, diretta dal Prof. De Stefani. Molta gente in platea, poca nelle gallerie, meno nei palchi. Il sig. De Stefani esegui con molla maestria i più bei giochi del repertorio della prestidigitazione. Ma la *great attraction* della serata fu la piccola e graziosa Alcide, la quale, con una esattezza e sicurezza fenomenale, per la sua età, fece sul trapezio gli esercizi ginnastici più difficili e pericolosi. Anche i fenomeni di catalessi impressionarono grandemente il pubblico. Ieri sera, sabato, seconda rappresentazione; questa sera, terza; e martedì, probabilmente, quarta ed ultima. Chi vuol divertirsi non ha tempo da perdere.

SCIARADA (a premio)

Regge le porte il primo;  
Regge gli angeli il secondo;  
Regge la chiesa il tutto.

Spiegazione della Sciarada precedente:

Caron-te

L'inviarono la signorina C. Tassi (Bologna); e i signori P. Manzoni (S. Angelo in Lizzola) e M. Ricci (Mercato Saraceno).

Responsabile — GIOVANNI BONI

— Ma che avete, poeromo, in nome di Dio?

— An... an... annegata!

— Ma chi?

— Usci di casa... la vidi io; andò lungo la gora; s'inginocchò — oh poverina! — giunse le mani; io... la chiamai, corsi verso di lei... la chiamai ancora, si volse, mi vide — oh poverina — mi salutò con la mano... e si precipitò. Quando fui sulla riva, di lontano si vedeva una sottana comparire e sparire sull'acqua — e poi più nulla... nulla... Oh poverina!

— Ma chi? domandò mia madre.

Giovanni mi guardò; compresi; gettai un grido e caddi nelle braccia di mia madre. — Quando rinvenni ero in baroccio, lontano, col capo appoggiato sulle ginocchia di mia madre. Come avrebbe potuto non venire anche lei?

La notte era già inoltrata e senza stelle; la luna, coperta da uno strato uguale di nubi, mandava una luce scialba, gli alberi lungo il ciglio della via parevano una muraglia; si udivano i cani guaiolare lontani nei campi... Tutti tacevamo, non si sentiva che lo scalpitare monotono de' cavalli e l'anelito di mia madre, che mi partiva sulla fronte i capelli.

Così entravo, non ancora adolescente, nella vita!

FINE

D. Maddalozzo.

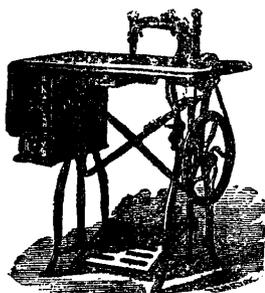
Le inserzioni per l'Estero si ricevono esclusivamente da A. MANZONI e C.<sup>o</sup> Milano, via della Sala N. 11 - Roma, via di Pietra. 90-91. - Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

**MACCHINE DA CUCIRE**

D'OGNI SISTEMA



ELIAS OWE J<sup>RE</sup>  
E  
THE WHEELER & WILSON  
mfg

**MACCHINA DA CUCIRE**  
**WHEELER & WILSON**  
I lavori di calzoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte  
menzionate furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena  
presso ADELAIDE FABBRI

**CALLI - CALLI - CALLI**

Guariti per sempre coi rinomati

**CEROTTINI** preparati nella Farmacia BIANCHI, Corso Porta Romana, 2, che li estirpano radicalmente e senza alcun dolore. — Coi Cerottini Bianchi i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescono non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1. 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi a:

Deposito Generale in Milano, A. Manzoni e C. Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.

PRESSO LA TIPOGRAFIA COLLINI

GRANDE NOVITÀ

IN

**Biglietti da Visita**

Stampati su cartoncino bianco, labbro d'oro, tagliato ad angoli rotondi

al cento **L. 2** al cento

STOL A L. I IL CENTO

BIGLIETTI LUTO A L. 2 IL CENTO

**COMPAGNIA DEL SOLE**

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

CONTRO L'INCENDIO

Il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore  
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829  
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.

Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846  
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88  
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo incendio, ed è corroborata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

**GOTTA e REUMATISMI**

Guarigione certa col LIQUORE e PILLOLE del Laville della Facoltà di Parigi.

Il Liquore guarisce gli accessi come per incanto. Le Pillole, prevenono il ritorno degli accessi. Questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre D. NELATON e dai principi della medicina. Leggere le loro testimonianze nel piccolo trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.

Esigete, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma  
Vendita all'ingrosso presso F. GOMAR, 28, rue St-Claude, Parigi.  
Depositi a Milano ed a Roma presso MANZONI e C., e dai principali Farmacisti.

tutte le qualità di Biglietti  
sita che la moda ha creato  
oggi la sola preferita per

CITÀ ed ELEGANZA

arte del Palazzo Dandini

**AVVISI - ECONOMICI**

Per una volta Cent. 50 - Per 10 volte L. 4

PAGAMENTO ANTICIPATO

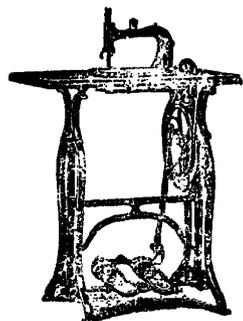
**D'AFFITARE** una Camera ad uso studio e un ampio magazzino atto a riporvi macchine trebbiatrici da grano. Per le trattative rivolgersi al proprietario **Gov. Antonio Ferri** Piazzetta della Concordia N. 1.

**AFFITTASI** un grandioso magazzino ad uso bottega da lavoro. Dirigetevi ad **Antonia Massi Ved. Foschi e Figli** - Cesena Borgo Cavour N. 24.

**QUALUNQUE** rigatura e fincatura di maestri, registri, quaderni ecc. si eseguisce prontamente, con macchina, da **Fiumana Baldassarre** - Recepto nella Tipografia Collini.

**PRESSA ZINI** indispensabile per la stampa di intestature e Biglietti. - Vi sono uniti 10 qualità di caratteri, e relativi accessori d'uso. Dirigetevi alla **Tipografia di Italo Collini** incaricata della vendita a condizioni vantaggiosissime.

**ROLLI LUIGI** avvisa il pubblico che è il solo rappresentante della **Ditta Fratelli Pozzo** di Torino, per l'affissione permanente e per la vendita degli Orari ufficiali, e dei giornali nella stazione di Cesena, e che perciò a lui dovrà essere rivolta qualunque richiesta in proposito.



MACCHINE A CUCIRE per sole **LIRE 1** Settimanali

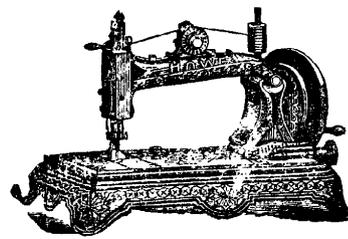
Unico Deposito presso

**ETTORE BORGHETTI**

CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

VERE MACCHINE A PEDALE, per famiglie, garanzia per 10 anni, al prezzo, in pronti contanti, di sole **L. 100.**

Grande riduzione di Prezzo



INSEGNAMENTO GRATIS